
Presidenza: Albania**1290ª SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO**

1. Data: giovedì 19 novembre 2020 (via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.05
Interruzione: ore 13.10
Ripresa: ore 15.00
Fine: ore 18.10

2. Presidenza: Ambasciatore I. Hasani

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: ALLOCUZIONE DEI CO-PRESIDENTI DEL GRUPPO DI MINSK

Discusso nel quadro del punto 3 dell'ordine del giorno

Punto 2 dell'ordine del giorno: ALLOCUZIONE DEL RAPPRESENTANTE PERSONALE DEL PRESIDENTE IN ESERCIZIO PER IL CONFLITTO OGGETTO DELLA CONFERENZA OSCE DI MINSK

Discusso nel quadro del punto 3 dell'ordine del giorno

Punto 3 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL CAPO DEL GRUPPO DI PIANIFICAZIONE AD ALTO LIVELLO

Presidenza, Co-presidente del Gruppo di Minsk (Federazione Russa), Co-presidente del Gruppo di Minsk (Francia) (PC.DEL/1638/20 OSCE+), Co-presidente del Gruppo di Minsk (Stati Uniti d'America), Rappresentante personale del Presidente in esercizio per il conflitto oggetto della Conferenza OSCE di Minsk, Capo del Gruppo di pianificazione ad alto livello, Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre

l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova e San Marino) (PC.DEL/1657/20), Federazione Russa (PC.DEL/1619/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1610/20), Turchia (PC.DEL/1649/20 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/1612/20 OSCE+), Regno Unito, Norvegia (PC.DEL/1642/20), Canada (PC.DEL/1697/20 OSCE+), Armenia (Annesso 1), Azerbaigian (Annesso 2)

Punto 4 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL RAPPRESENTANTE OSCE
PRESSO LA COMMISSIONE CONGIUNTA
LETTONE-RUSSA SUI PENSIONATI
MILITARI

Presidenza, Rappresentante OSCE presso la Commissione congiunta lettone-russa sui pensionati militari (PC.FR/41/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e l'Ucraina) (PC.DEL/1656/20), Federazione Russa (PC.DEL/1611/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1614/20) (PC.DEL/1622/20)

Punto 5 dell'ordine del giorno: RAPPORTO DEL COORDINATORE DEI
PROGETTI OSCE IN UCRAINA

Presidenza, Coordinatore dei progetti OSCE in Ucraina, Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova e San Marino) (PC.DEL/1653/20), Federazione Russa (PC.DEL/1616/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1615/20), Turchia (PC.DEL/1640/20 OSCE+), Regno Unito, Ucraina (PC.DEL/1630/20), Norvegia (PC.DEL/1644/20)

Punto 6 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina (PC.DEL/1631/20), Canada (PC.DEL/1699/20 OSCE+), Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e la Moldova) (PC.DEL/1659/20), Turchia (PC.DEL/1641/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1618/20), Svizzera (PC.DEL/1636/20 OSCE+), Regno Unito
- (b) *Situazione in Ucraina e necessità di attuare gli accordi di Minsk:* Federazione Russa (PC.DEL/1629/20), Ucraina

- (c) *Aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri: Armenia (Annesso 3)*
- (d) *Settantacinquesimo anniversario del processo di Norimberga: Federazione Russa (PC.DEL/1628/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1620/20), Belarus (PC.DEL/1621/20 OSCE+), Regno Unito, Lituania (PC.DEL/1635/20 OSCE+), Germania (PC.DEL/1632/20 OSCE+)*
- (e) *Violazioni dei diritti umani in Belarus: Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina) (PC.DEL/1652/20), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1623/20), Regno Unito, Canada (PC.DEL/1696/20 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/1643/20), Belarus (PC.DEL/1627/20 OSCE+)*
- (f) *Situazione nei territori dell'Azerbaijan liberati dall'occupazione nel contesto dell'attuazione dell'accordo trilaterale del 9 novembre: Azerbaijan (Annesso 4), Turchia (PC.DEL/1650/20 OSCE+)*

Punto 7 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO

- (a) *Circolare informativa sulle modalità per la ventisettesima Riunione del Consiglio dei ministri dell'OSCE, da tenersi in formato virtuale il 3 e 4 dicembre 2020: Presidenza*
- (b) *Seduta allargata, da tenersi in formato virtuale il 23 novembre 2020: Presidenza*
- (c) *Distribuzione di una lettera del Ministro degli esteri della Macedonia del Nord, Bujar Osmani, e del Ministro degli esteri dell'Estonia, Urmas Reinsalu: Presidenza*

Punto 8 dell'ordine del giorno: RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
SEGRETARIATO

- (a) *Aggiornamento sulla situazione relativa al COVID-19 nel complesso delle strutture esecutive dell'OSCE: Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/178/20 OSCE+)*
- (b) *Evento dal titolo "Debating Perspectives 2030 Roadshow", organizzato dall'Accademia OSCE di Bishkek il 13 novembre 2020: Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/178/20 OSCE+)*
- (c) *Esposizione online per celebrare il tredicesimo anniversario della Carta di Parigi, curata dal Centro di documentazione OSCE di Praga: Funzionario incaricato/Segretario generale (SEC.GAL/178/20 OSCE+)*

Punto 9 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

- (c) *Elezioni presidenziali in Moldova, tenutesi l'1 e il 15 novembre 2020:*
Moldova, Germania-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/1655/20), Federazione Russa (PC.DEL/1626/20), Regno Unito (PC.DEL/1647/20 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/1624/20), Romania (PC.DEL/1637/20 OSCE+), Azerbaigian (PC.DEL/1634/20 OSCE+)
- (b) *Elezioni presidenziali in Kirghizistan, da tenersi il 10 gennaio 2021:*
Kirghizistan, Stati Uniti d'America (PC.DEL/1625/20)
- (b) *Elezioni locali in Bosnia-Erzegovina, tenutesi il 15 novembre 2020:*
Bosnia-Erzegovina (PC.DEL/1639/20 OSCE+)

4. Prossima seduta:

giovedì 26 novembre 2020, ore 10.00, via videoteleconferenza



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1290
19 November 2020
Annex 1

ITALIAN
Original: ENGLISH

1290^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1290, punto 3 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

la delegazione dell'Armenia desidera ringraziare i Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, Ambasciatori Igor Popov, Stéphane Visconti e Andrew Schofer, per la loro presenza e il loro rapporto al Consiglio permanente.

I Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk continuano a rimanere l'unico formato internazionalmente concordato per la risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh. Nel corso degli anni hanno acquisito la conoscenza degli eventi storici e delle cause alla radice del conflitto e conoscono approfonditamente la situazione sul terreno. Tutte le questioni relative al processo di pace del Nagorno-Karabakh sono discusse nell'ambito di questo formato.

Ci rammarichiamo che i precedenti cessate il fuoco progressivamente negoziati e facilitati dai Paesi co-presidenti del Gruppo di Minsk, e concordati dalle parti, siano stati violati dall'Azerbaigian quasi immediatamente dopo aver lasciato il tavolo negoziale.

L'Armenia ha convintamente sostenuto il processo di risoluzione pacifica del conflitto sotto l'egida dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk e dopo 44 giorni di brutali atrocità commesse dall'Azerbaigian, continua a ritenere che non vi può essere una soluzione militare al conflitto.

L'Armenia ha sempre perorato la causa di una soluzione pacifica del conflitto e ha sistematicamente respinto l'approccio improntato al "tutto o niente" o il ricorso ad azioni basate sulla minaccia o l'uso della forza. Pertanto, qualsiasi situazione frutto di un'aggressione o guerra, accompagnata da massicce violazioni del diritto internazionale e del diritto umanitario internazionale, da crimini di guerra e pulizia etnica, non può in alcun modo essere considerata sostenibile o fungere da base per una soluzione politica durevole del conflitto.

Signor Presidente,

desideriamo rivolgere il nostro encomio al Presidente russo Vladimir Putin e al suo Ministro degli esteri Sergey Lavrov per la partecipazione attiva e per l'instancabile e personale impegno profuso a favore di una cessazione delle ostilità che attualmente sta reggendo grazie al dispiegamento delle forze di pace russe.

Nel contempo, permangono i nodi principali del conflitto del Nagorno-Karabakh che necessitano di una soluzione politica e dovrebbero essere affrontati nel quadro del processo negoziale sotto l'egida dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, ovvero la Francia, la Federazione Russa e gli Stati Uniti. Le questioni relative allo status politico dell'Artsakh, alla sicurezza e all'incolumità della sua popolazione nonché il ritorno dignitoso e in condizioni di sicurezza delle persone recentemente sfollate sono capisaldi fondamentali per una composizione globale del conflitto e il conseguimento di una pace durevole e sostenibile nella regione.

Ci aspettiamo che, nonostante le continue sfide poste dalla pandemia del COVID-19, i Co-presidenti del Gruppo di Minsk possano intensificare i loro sforzi in tal senso.

Signor Presidente,

abbiamo preso buona nota del rapporto dell'Ambasciatore Andrzej Kasprzyk, Rappresentante personale del Presidente in esercizio per il conflitto oggetto della Conferenza OSCE di Minsk. L'Ufficio del Rappresentante personale è l'unica presenza dell'OSCE sul terreno e nel corso degli anni ha svolto un ruolo importante nel monitorare il cessate il fuoco e nel ridurre i rischi di una ripresa delle ostilità armate.

La sospensione delle attività di monitoraggio da parte dell'Ufficio del Rappresentante personale a causa della pandemia del COVID-19 ha influito negativamente sull'evolversi della situazione. Inoltre, il 25 settembre, due giorni prima dell'inizio delle ostilità, il Ministero della difesa della Repubblica di Azerbaijan ha respinto la richiesta del Rappresentante personale del Presidente in esercizio dell'OSCE di organizzare un monitoraggio del cessate il fuoco lungo la linea di contatto. Tale rifiuto avrebbe dovuto lanciare un segnale di preallarme e ci rammarichiamo che non vi sia stata una reazione adeguata a tale decisione dell'Azerbaijan.

Signor Presidente,

mi consenta altresì di ringraziare il tenente colonnello Sulo Mustafaraj, Capo del Gruppo di pianificazione ad alto livello, per la sua relazione. La nostra posizione in merito al Gruppo di pianificazione ad alto livello è ben nota. La sua attuale composizione non gode del nostro appoggio. Il Gruppo di pianificazione ad alto livello e tutti i suoi membri dovrebbero trattare tutte le parti del conflitto in maniera paritetica e imparziale; soltanto così potrà godere del sostegno e del consenso delle parti in conflitto. La guerra ha ancora una volta dimostrato chiaramente la legittimità delle nostre preoccupazioni a tale riguardo. Inoltre, la posizione di una parte terza al conflitto, insieme ai tentativi dell'Azerbaijan di modificare il mandato del Gruppo, è controproducente e ne ostacola l'operato.

In conclusione, desidero ringraziare ancora una volta i Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, il Rappresentante personale del Presidente in esercizio dell'OSCE nonché il Capo del Gruppo di pianificazione ad alto livello per aver partecipato alla seduta odierna. Desidero inoltre esprimere il nostro sostegno a un rinnovato e poderoso impegno da parte dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk a favore di una soluzione pacifica del conflitto del Nagorno-Karabakh.

Grazie.



1290^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1290, punto 3 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

la delegazione della Repubblica di Azerbaigian porge nuovamente il benvenuto alla seduta odierna del Consiglio permanente ai Co-presidenti della Conferenza OSCE di Minsk, al Capo del Gruppo di pianificazione ad alto livello e al Rappresentante personale del Presidente in esercizio per il conflitto oggetto della Conferenza OSCE di Minsk, e li ringrazia per le loro relazioni.

Dall'ultima partecipazione dei Co-presidenti al Consiglio permanente la situazione relativa al conflitto tra l'Armenia e l'Azerbaigian è mutata e si sono registrati progressi verso la cessazione del conflitto armato, come si evince dalla dichiarazione trilaterale firmata da Armenia, Azerbaigian e Federazione Russa il 9 novembre 2020. L'accordo raggiunto è volto a eliminare le principali conseguenze del conflitto tra i due Paesi e spianerà la strada a una pace giusta e durevole nella regione.

L'Azerbaigian esprime profonda riconoscenza alla Federazione Russa per l'impegno profuso al fine di risolvere il conflitto tra l'Armenia e l'Azerbaigian. La Russia è un membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ed è l'unico dei tre Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk che confina direttamente con la nostra regione e condivide con essa profondi legami storici. Ciò spiega il suo diretto interesse al rafforzamento della sicurezza, della stabilità e della pace nel Caucaso meridionale. Il Presidente russo V. Putin nella sua recente intervista ha illustrato in modo assai dettagliato l'importante ruolo di mediazione svolto dal capo di Stato russo nel raggiungimento dell'accordo del 9 novembre 2020. L'impegno personale del Presidente russo e la sua firma sull'accordo trilaterale testimoniano il suo contributo fondamentale al processo di pace e offrono la garanzia della sua irreversibilità.

Condividiamo pienamente la valutazione del Presidente russo secondo cui la cessazione delle brutali atrocità è un importante risultato conseguito con la dichiarazione trilaterale. La parte azeri, sin dai primi istanti del conflitto, ha sempre sostenuto incondizionatamente gli appelli al cessate il fuoco della comunità internazionale.

Particolare importanza rivestono le parole del Presidente della Russia secondo cui, dal punto di vista del diritto internazionale, sia la regione del Nagorno-Karabakh sia tutti i

distretti circostanti sono parte integrante del territorio dell'Azerbaijan. La posizione della Russia poggia su una solida base costituita dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e dalle decisioni dell'OSCE e di altre organizzazioni internazionali.

Altri Paesi co-presidenti, segnatamente gli Stati Uniti e la Francia, dovrebbero dare anch'essi prova di un'analogia di principio fondata sulle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e sui principi e impegni dell'OSCE.

Il cessate il fuoco globale sta sinora reggendo e tutte le attività militari sono cessate, come confermano le notizie che giungono dal terreno. Accogliamo con favore lo scambio in corso tra l'Azerbaijan e l'Armenia dei corpi dei soldati caduti, con l'assistenza del Comitato internazionale della Croce rossa (CICR) e delle forze di pace russe dispiegate in Azerbaijan lungo la linea di contatto conformemente alle disposizioni della suddetta dichiarazione. Lo scambio dei prigionieri di guerra e delle persone detenute a seguito del conflitto dovrebbe avvenire tempestivamente e sulla base del principio "tutti per tutti".

Conformemente all'accordo del 9 novembre, l'Armenia deve ritirare le sue forze armate dal distretto azero di Kalbajar entro il 15 novembre 2020, dal distretto di Aghdam entro il 20 novembre e dal distretto di Lachin entro l'1 dicembre. Secondo le informazioni fornite dal Ministero della difesa dell'Azerbaijan, le forze armate dell'Armenia si stanno gradualmente ritirando da questi territori. Desidero informare il Consiglio permanente che il 15 novembre l'Armenia ha chiesto, per il tramite della Federazione Russa, di prorogare al 25 novembre il termine ultimo per il completamento del ritiro delle sue forze armate dal distretto di Kalbajar. L'Azerbaijan ha accolto tale richiesta. Il Ministero della difesa dell'Azerbaijan sta effettuando un attento monitoraggio del processo di ritiro, anche con mezzi di sorveglianza aerea.

Il ritiro delle truppe armene dai rimanenti territori occupati dell'Azerbaijan entro l'1 dicembre, come previsto nel predetto accordo, è imperativo al fine di rendere il cessate il fuoco sostenibile. Successivamente al ritiro delle truppe armene da tali territori, le forze armate azere saranno dispiegate presso la frontiera internazionale tra l'Armenia e l'Azerbaijan e lungo la linea di contatto insieme alle forze di pace russe nella parte settentrionale della regione azera del Nagorno-Karabakh.

La dichiarazione del 9 novembre contiene inoltre un'importante disposizione relativa al ritorno degli sfollati interni e dei rifugiati alle loro abitazioni sotto la supervisione dell'Alto Commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR). Alla luce dell'ampio ventaglio di impegni esistenti in materia di sfollati interni (IDP) e rifugiati, la nostra delegazione per decenni ha invitato le strutture esecutive dell'OSCE a dedicare attenzione e risorse adeguate alla questione della difesa dei diritti degli sfollati e dei rifugiati negli Stati partecipanti dell'OSCE direttamente interessati, incluso l'Azerbaijan. I nostri appelli non hanno trovato ascolto tra gli Stati partecipanti. Siamo stati informati che non vi era consenso in seno all'OSCE su tale questione, sottintendendo che l'Armenia si è sistematicamente opposta a qualsiasi riferimento agli sfollati interni nei documenti OSCE. Come confermato dal Presidente russo, l'Azerbaijan era pronto a mettere fine alle ostilità e a concordare un cessate il fuoco il 19 ottobre, a condizione che gli sfollati azeri potessero far ritorno alle loro case nell'antica città azera di Shusha. Il Primo ministro armeno ha negato agli azeri il diritto di far ritorno a Shusha e ha ribadito che l'Armenia avrebbe proseguito le operazioni belliche. Successivamente, le forze armate azere hanno liberato la città di Shusha e vi hanno

ripristinato la sovranità dell'Azerbaijan. A tale riguardo, le recenti dichiarazioni del Primo ministro armeno secondo cui il ritorno degli sfollati deve essere una priorità risultano patetiche. Ci rallegriamo degli appelli di altri Stati partecipanti, per certi versi tardivi, circa la necessità di provvedere al ritorno degli sfollati interni e dei rifugiati, ma esprimiamo al contempo l'auspicio che vi sia un reale interesse a reperire una soluzione ai problemi di tutti gli sfollati interni e dei rifugiati e che non si intenda sfruttare questo tema per promuovere interessi politici.

È ragionevole che, dopo trent'anni di persistenti sforzi da parte dell'Azerbaijan per richiamare l'attenzione della comunità internazionale, compresi i Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, sulla distruzione intenzionale del patrimonio culturale e religioso del nostro paese nei territori occupati, in violazione del diritto umanitario internazionale, si siano infine recentemente levate voci che invitano a preservare e a proteggere i siti culturali e religiosi. Nel ripristinare la sovranità sui suoi territori, l'Azerbaijan si premurerà di salvaguardarne tutti i beni culturali e di rispettare tutti i luoghi sacri e di culto conformemente alla legislazione nazionale vigente e ai pertinenti strumenti internazionali.

Dopo il ripristino della sua piena sovranità, l'Azerbaijan avvierà le fasi di valutazione e di pianificazione della ricostruzione e del risanamento dei territori colpiti dal conflitto per consentire il ritorno sicuro e dignitoso della popolazione sfollata alle proprie abitazioni. Il sostegno alla pace, le attività di risanamento e ricostruzione, l'assistenza umanitaria ai bisognosi, tra cui gli sfollati interni e i rifugiati, sono una priorità assoluta per il governo dell'Azerbaijan. A tal fine, l'Azerbaijan è pronto a collaborare con i pertinenti partner internazionali, inclusi il CICR, l'UNHCR e altre agenzie delle Nazioni Unite nonché con singoli Stati che desiderano contribuire alla pace e alla stabilità nel Caucaso meridionale. Le risoluzioni del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, inclusa la risoluzione 46/182 sul rafforzamento del coordinamento degli aiuti umanitari d'emergenza, adottata dalle Nazioni Unite il 19 dicembre 1991, stabiliscono il quadro portante per le attività di assistenza umanitaria. I Principi guida sanciti dalla risoluzione 46/182 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite prevedono che le iniziative di aiuto umanitario da parte degli Stati, delle organizzazioni internazionali e di altri organismi o entità debbano essere di natura esclusivamente umanitaria e improntate ai principi di neutralità, imparzialità e consenso del Paese direttamente interessato, nel pieno rispetto della sovranità, integrità territoriale e unità nazionale degli Stati in linea con la Carta delle Nazioni Unite.

Conformemente alla dichiarazione del 9 novembre, gli ostacoli a tutti i collegamenti economici e di trasporto nella regione verranno rimossi. La Repubblica d'Armenia si impegna a garantire la sicurezza dei collegamenti di trasporto tra le regioni occidentali della Repubblica di Azerbaijan e la Repubblica autonoma azera del Nakhichevan al fine di agevolare la libera circolazione delle persone, dei veicoli e delle merci in entrambe le direzioni. La Repubblica di Azerbaijan si impegna a garantire la libera circolazione delle persone, dei veicoli e delle merci lungo il corridoio del distretto azero di Lachin in entrambe le direzioni.

L'Azerbaijan desidera ringraziare la Federazione Russa e la Repubblica di Turchia per gli sforzi congiunti volti a creare un centro di verifica per il monitoraggio del cessate il fuoco e della cessazione di tutte le ostilità, che veglierà sull'osservanza degli obblighi assunti dall'Armenia e dall'Azerbaijan nel quadro dell'accordo del 9 novembre. Tali Paesi della regione che intrattengono buone relazioni con l'Azerbaijan e con l'Armenia svolgeranno un

importante ruolo di garanti dell'accordo summenzionato e contribuiranno alla pace e alla stabilità nella regione.

Signor Presidente,

abbiamo udito quest'oggi appelli volti a riprendere negoziati sostanziali per risolvere il conflitto sotto l'egida dei Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk. L'Azerbaijan ha dato solida prova di sé nel promuovere negoziati sostanziali orientati ai risultati e diretti a conseguire progressi nella risoluzione politica del conflitto. L'obiettivo primario del processo di pace perseguito in seno al Gruppo OSCE di Minsk era eliminare le principali conseguenze del conflitto, assicurando così il ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze armate armene dai territori occupati dell'Azerbaijan e ripristinando la sovranità e l'integrità territoriale dell'Azerbaijan. Ciò è quanto richiedono il diritto internazionale, le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e i documenti e decisioni dell'OSCE. Tuttavia, il nostro appello a una risoluzione pacifica del conflitto attraverso i negoziati è caduto nel vuoto. Alle dichiarazioni e alle azioni profondamente provocatorie dell'Armenia, che perseguiva palesemente l'obiettivo di affossare il processo di pace e consolidare lo status quo, non si sono contrapposte reazioni e condanne adeguate e ciò ha contribuito, in ampia misura, allo scoppio di una guerra a tutto campo con tutte le sue conseguenze.

Questi rinnovati appelli dovrebbero pertanto prendere in considerazione le nuove realtà sul terreno e il fatto che dopo circa trent'anni dall'inizio del processo di Minsk è stato raggiunto un accordo tra l'Azerbaijan, l'Armenia e la Russia, quale uno dei Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk. L'accordo del 9 novembre celebra il trionfo del diritto internazionale, della supremazia delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e dei principi e impegni OSCE. L'attuazione in buona fede di tale accordo garantirà la pace nella regione. A tale riguardo, condividiamo pienamente la valutazione espressa dal Presidente russo V. Putin secondo cui un rifiuto da parte dell'Armenia di attuare le disposizioni di tale accordo costituirebbe un grave errore ed equivarrebbe a un "suicidio" per questo Paese.

Desideriamo ringraziare tutte le delegazioni che hanno accolto con favore e sostenuto l'accordo e la sua tempestiva attuazione. È assolutamente imperativo trasmettere messaggi chiari alle popolazioni dell'Armenia e dell'Azerbaijan per incentivarle a sostenere gli sforzi necessari per salvaguardare il cessate il fuoco e scongiurare la ripresa delle ostilità, ritirare le truppe dai rimanenti territori occupati dell'Azerbaijan entro la tempistica concordata, rimuovere gli ostacoli ai collegamenti regionali di comunicazione e di trasporto, garantire il ritorno degli sfollati alle loro abitazioni d'origine e normalizzare gradualmente le loro relazioni. Tali passi garantiranno pace e stabilità nella regione e assicureranno la pacifica coesistenza delle comunità azere e armene nella regione azera del Nagorno-Karabakh, che potranno godere pienamente di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali in modo equo e non discriminatorio, conformemente alla Costituzione e alla legislazione dell'Azerbaijan.

Ribadiamo che la mediazione responsabile e credibile impone, tra l'altro, titolarità nazionale, consenso delle parti del conflitto, rispetto della sovranità nazionale, imparzialità dei mediatori, loro osservanza dei mandati concordati e degli obblighi derivanti dal diritto internazionale. I Paesi co-presidenti non hanno alcuna autorità per imporre alle parti del conflitto le loro vedute né tanto meno vecchie idee e proposte che non godono del consenso delle parti. In questo delicato momento ci opponiamo ai tentativi di sminuire l'importanza di

tale accordo, di rivederne i contenuti o pregiudicarne l'attuazione a causa di considerazioni geopolitiche. L'Azerbaijan chiede ai governi di Francia, Stati Uniti, Stati membri dell'Unione europea e Paesi allineati e altri Stati partecipanti dell'OSCE di adoperarsi nei loro rispettivi Paesi al fine di sostenere l'attuazione di tale accordo in ogni suo aspetto e di contribuire a rafforzare la fiducia e la credibilità, come hanno auspicato per molti anni. La regione del Caucaso meridionale ha subito per troppo tempo gli effetti nefasti dei conflitti e dell'instabilità. Ciò di cui abbiamo bisogno ora è un impegno collettivo volto a creare la pace e la stabilità che mancano da molto tempo. Questo è il momento in cui l'OSCE e il suo Gruppo di Minsk sono chiamati a dimostrare la loro capacità di svolgere un ruolo significativo ai fini della composizione del conflitto, conformemente al concetto di sicurezza globale di questa Organizzazione.

La delegazione dell'Azerbaijan ha avviato i dibattiti in merito alla valutazione della proposta di Bilancio unificato del 2021 per le strutture dell'OSCE che si occupano del conflitto tra l'Armenia e l'Azerbaijan ben prima del recente conflitto. Ritenevamo allora e siamo oggi ancora più persuasi che il fallimento dell'OSCE nel risolvere il conflitto in questione richieda un esame e una valutazione approfondita dell'attività programmatica del processo di Minsk, del Gruppo di pianificazione ad alto livello e del Rappresentante personale del Presidente in esercizio. Alla luce del mutato status quo e dell'accordo concluso tra l'Armenia e l'Azerbaijan in merito alla cessazione del conflitto armato, l'assoluta priorità per l'OSCE e i suoi Stati partecipanti, inclusi i Co-presidenti del Gruppo di Minsk, deve essere la tempestiva attuazione in buona fede dell'accordo trilaterale. Qualsiasi ruolo futuro dell'OSCE e dei suoi Stati partecipanti nel sostenere la pace dipende dal sostegno all'attuazione di tale accordo in ogni suo aspetto nonché dal loro rispettivo contributo alla creazione di una pace giusta e durevole nella regione.

Per concludere, la nostra delegazione ritiene superfluo rispondere alle trite accuse della delegazione armena presso l'OSCE. La delegazione armena dovrebbe abbandonare la sua obsoleta narrativa antagonista intrisa di mistificazioni, distorsioni e travisamenti e seguire il suo Primo ministro accettando e conformandosi alla nuova realtà sul terreno e ottemperando agli obblighi derivanti dall'accordo del 9 novembre, che è assolutamente necessario ai fini di un cessate il fuoco sostenibile e di una pace duratura.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signor Presidente.



1290^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1290, punto 6(c) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA

Signor Presidente,

il 9 novembre 2020 il Primo Ministro dell'Armenia Nikol Pashinyan ha accettato, insieme al Presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev e al Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin, di sottoscrivere la dichiarazione trilaterale che annunciava un completo cessate il fuoco e la cessazione di tutte le ostilità nella zona del conflitto del Nagorno-Karabakh, ponendo così fine all'aggressione massiccia e senza precedenti lanciata dall'Azerbaijan contro l'Artsakh e l'Armenia con il sostegno diretto e il pieno coinvolgimento della Turchia, nonché di combattenti terroristi stranieri e jihadisti. È ormai appurato che, oltre al sostegno prestato in campo militare, politico e di intelligence, la Turchia ha reclutato attivamente combattenti terroristi stranieri e jihadisti in Medio Oriente e li ha trasferiti nella zona del conflitto del Nagorno-Karabakh a supporto dell'aggressione pianificata dell'Azerbaijan contro l'Artsakh. Vale la pena ricordare che il reclutamento, l'impiego, il finanziamento e l'addestramento di combattenti terroristi stranieri e di mercenari sono proibiti da numerosi strumenti internazionali che sono vincolanti per l'Azerbaijan e la Turchia, così come per altri Paesi. Siamo inoltre preoccupati e abbiamo richiamato l'attenzione del Consiglio permanente riguardo al fatto che, secondo informazioni tratte da fonti pubbliche, combattenti terroristi provenienti dalla Siria sono tuttora presenti in Azerbaijan. Inoltre, vengono riportate notizie secondo cui ulteriori mercenari e terroristi saranno inviati nella regione.

L'aggressione militare pianificata e su vasta scala dell'Azerbaijan, come abbiamo ripetutamente rilevato sin dal 27 settembre alle sedute del Consiglio permanente, è stata accompagnata da numerose e gravi violazioni delle leggi e degli usi di guerra applicabili ai conflitti armati, così come da crimini di guerra, tra cui attacchi deliberati contro la popolazione civile e contro infrastrutture critiche, la brutale uccisione di prigionieri di guerra e civili, decapitazioni, mutilazioni dei corpi dei caduti e crimini di altro genere.

Nel corso dell'aggressione contro l'Artsakh, l'Azerbaijan ha provocato danni enormi a insediamenti e a infrastrutture civili dell'Artsakh. Inoltre, l'utilizzo da parte delle forze armate azere di munizioni proibite come munizioni a grappolo e al fosforo bianco contro obiettivi civili è stato confermato da una serie di attendibili organizzazioni internazionali. Tutti questi crimini, documentati e registrati ampiamente da pertinenti autorità, devono essere oggetto di indagini tempestive e scrupolose da parte di adeguate strutture internazionali e tutti

i responsabili di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità devono essere puniti in conformità al vigente diritto internazionale.

In occasione dell'ultima seduta del Consiglio permanente abbiamo informato gli Stati partecipanti in merito all'imminente minaccia della distruzione del patrimonio culturale e religioso armeno e della cancellazione di tutte le tracce della presenza armena nei territori dell'Artsakh attualmente sotto il controllo dell'Azerbaijan. Un quantitativo enorme di monumenti culturali e religiosi armeni sono ora sotto il controllo delle forze armate azere e dei loro accoliti terroristi, e vi sono già ampie prove, immagini comprese, di atti di dissacrazione e vandalismo contro tali monumenti.

In base a stime recenti, oltre quattromila siti del patrimonio culturale armeno sono a rischio di vandalismo, appropriazione, conversione e distruzione. Mentre il Presidente dell'Azerbaijan promette di tutelare i beni culturali armeni, le forze armate azere stanno compiendo atti che sono oltraggiosi contro monumenti e santuari e dissacratori e vandalici contro le chiese, tra cui la Chiesa del Santo Salvatore (Cattedrale di Ghazanchetsots) di Shushi, la stessa chiesa che, secondo il Presidente Aliyev, è stata colpita per errore, due volte nel giro di poche ore.

Un altro esempio è quello di Dadivank, un antico monastero armeno risalente al nono secolo, che secondo il Ministro della cultura ad interim dell'Azerbaijan è tutt'altro che armeno. Purtroppo, i precedenti dell'Azerbaijan in materia sono molto discutibili e lasciano scarso o nessun spazio all'ottimismo. Il cimitero armeno di età medievale a Jugha (Nakhichevan) è un esempio lampante sia della barbarie delle autorità azere, sia dell'inerzia e dell'indifferenza delle organizzazioni internazionali pertinenti. A tale riguardo, è importante comprendere che tali monumenti sono non solo preziosi dal punto di vista della storia e della cultura armena, ma fanno anche parte del patrimonio culturale mondiale. Pertanto, la loro protezione e conservazione rappresenta un banco di prova per l'intera umanità e un compito concreto per le pertinenti organizzazioni internazionali, inclusa l'OSCE. La loro mancata tutela costituirà un fallimento collettivo.

Il progetto di dichiarazione del Consiglio dei ministri sulla lotta all'intolleranza e alla discriminazione attualmente in esame potrebbe costituire un primo punto di riferimento in tal senso e una testimonianza della nostra determinazione a tutelare e preservare, tra l'altro, il patrimonio culturale di altri popoli. Tuttavia, sappiamo tutti come funzionano le cose in seno all'OSCE e non ci dovremmo fare illusioni. Pertanto, esamineremo soluzioni più efficaci ed efficienti a tal fine.

Desideriamo inoltre ricordare la risoluzione 2347 (2017) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla protezione del patrimonio culturale, in cui si sottolinea in particolare che la distruzione illegale del patrimonio culturale e il tentativo di negare le radici storiche e la diversità culturale possono alimentare e inasprire i conflitti e ostacolare la riconciliazione post-conflittuale.

Signor Presidente,

anche dopo la dichiarazione trilaterale sulla cessazione delle ostilità, alcune fonti di pubblico accesso riferiscono che prosegue il reclutamento di combattenti terroristi stranieri

dalla Siria e dalla Libia e il loro trasferimento in Azerbaigian. Le reali intenzioni sono tuttora poco chiare.

In tale contesto l'alleanza turco-azera continua a negare circostanze innegabili che testimoniano il coinvolgimento di combattenti terroristi e di jihadisti. Inoltre, se da una parte la Turchia e l'Azerbaigian affermano che le prove del coinvolgimento di combattenti terroristi stranieri e di jihadisti sono "fake news", dall'altra cercano disperatamente di controbilanciare in qualche modo la reazione internazionale all'utilizzo di terroristi e di jihadisti attribuendo analoghe iniziative all'Armenia.

In particolare, alcuni giorni fa la delegazione dell'Azerbaigian ha distribuito un cosiddetto rapporto sull'utilizzo di combattenti terroristi stranieri in Armenia. Per ironia della sorte tutte le persone citate in tale rapporto sono o cittadini armeni residenti all'estero, o volontari, oppure rappresentanti di minoranze nazionali dell'Armenia.

Gli estensori del rapporto non hanno tenuto in alcuna considerazione il fatto che l'Armenia consente la doppia cittadinanza già dal 2007, e la maggior parte degli armeni della diaspora sono anche cittadini dell'Armenia, con tutti i diritti e gli obblighi che ne derivano. Questa incapacità di cogliere la visione d'insieme non sorprende, poiché mentre gli armeni rientrano da tutto il mondo per difendere la loro patria dai terroristi e dai loro sostenitori, l'Azerbaigian deve pagare combattenti terroristi stranieri per combattere le sue battaglie.

Signor Presidente,

a prescindere dalle smentite della Turchia, il suo ruolo nell'istigare l'aggressione contro l'Artsakh e il suo coinvolgimento diretto, in termini politici e militari e nel reclutamento di combattenti terroristi stranieri e di jihadisti, è indiscutibile. La Turchia attacca costantemente chiunque osi sollevare questa questione ed esprimere preoccupazioni. È ciò che è successo dopo l'adozione da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo di una misura provvisoria contro la Turchia nel corso del conflitto nonché dopo che il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sull'uso di mercenari ha affermato che il Governo dell'Azerbaigian, con l'assistenza della Turchia, si è affidato a combattenti siriani per rafforzare e sostenere le operazioni militari nella zona del conflitto del Nagorno-Karabakh.

La Turchia si atteggia a strenua oppositrice del terrorismo, ma offre al contempo un porto sicuro a diversi gruppi terroristici e si avvale di combattenti terroristi stranieri e gruppi di jihadisti; finge di essere preoccupata per la migrazione clandestina e sfrutta al tempo stesso i migranti a scopi politici; perora la causa dell'integrità territoriale e invade i territori dei Paesi confinanti; afferma di non avere alcun problema con i Paesi vicini e crea al contempo problemi con tutti loro; parla di traffico illegale di risorse naturali ma è la prima ad esserne attivamente coinvolta e, come ultimo punto, ma non meno importante, si erge a paladina della lotta ai crimini contro l'umanità mentre allo stesso tempo nega il Genocidio armeno.

Nel caso del conflitto del Nagorno-Karabakh la tattica seguita dalla Turchia è stata simile. Mentre si dichiarava favorevole a una risoluzione pacifica del conflitto, essa istigava in effetti l'Azerbaigian alla guerra. L'Ambasciatore turco ha tenuto in questa sede una predica su un presunto "stato d'animo" e ha incolpato l'Armenia di creare problemi e conflitti. Nel momento stesso in cui accusava l'Armenia di "perpetuare la sua ben nota

narrativa”, egli rifiutava di affrontare o perfino di riconoscere i ben giustificati timori dell’Armenia in materia di sicurezza.

Il coinvolgimento della Turchia nell’aggressione, a prescindere dal suo sostegno politico, è stato più diretto, anche in relazione alla sua presenza militare sul terreno e al comando e controllo esercitato su tutte le operazioni, dalla pianificazione all’esecuzione.

Recentemente, fonti di pubblico accesso hanno presentato resoconti attendibili sul coinvolgimento di esponenti militari di alto livello turchi nelle operazioni militari in Azerbaijan. Secondo tali rapporti, un gruppo guidato dal Generale di divisione Bakhtiyar Ersay, Capo della Direzione operazioni delle Forze di terra della Turchia, ha partecipato direttamente all’organizzazione delle operazioni militari contro l’Artsakh. Ersay era di stanza a Baku e ha guidato personalmente lo Stato maggiore dell’Azerbaijan e l’intera operazione contro l’Artsakh.

Anche il Tenente Generale Seref Ongay, Comandante della 3^a Armata delle Forze di terra della Turchia, ha preso parte alla pianificazione ed esecuzione delle operazioni. Ongay e numerosi altri generali turchi hanno pianificato operazioni offensive congiunte turco-azere.

Un altro ufficiale di alto livello che ha guidato le operazioni contro l’Artsakh è il Generale di divisione Heksel Kahya, capo del 1° Centro di fornitura e manutenzione dell’Aeronautica militare turca. Si trovava in Azerbaijan già dal mese di luglio e durante l’aggressione ha diretto tutti i voli degli aeromobili a pilotaggio remoto da combattimento Bayraktar TB2. Tutte le informazioni operative di intelligence ottenute con gli aeromobili a pilotaggio remoto (UAV) sotto il suo controllo sono state trasmesse al posto di comando in Turchia.

Nel complesso, la Turchia ha stazionato 600 effettivi militari in Azerbaijan tra cui 200 effettivi di un’unità tattica e 50 comandanti stazionati a Nakhichevan, 90 consiglieri militari nella capitale azera di Baku, 120 componenti di una squadra tattica di volo presso la base aerea di Gabala, nonché 20 operatori UAV presso l’aeroporto Dallyar, 50 comandanti presso l’aeroporto di Yevlakh, 50 comandanti del 4° Corpo d’armata e 20 ufficiali presso la Base navale e l’Istituto militare di Baku. Inoltre, nella seconda metà di ottobre, dopo numerose disfatte subite sul terreno, è stata inviata in Azerbaijan una brigata delle forze speciali turche di 1.200 uomini, specializzata nel combattimento in territorio montagnoso.

Signor Presidente,

tenendo conto del diretto coinvolgimento della Turchia nell’aggressione dell’Azerbaijan contro l’Artsakh e l’Armenia, nonché del trasferimento di combattenti terroristi stranieri e jihadisti sostenuti dalla Turchia nel Caucaso meridionale, l’Armenia non considera più la Turchia quale membro legittimo e a pieno titolo del Gruppo OSCE di Minsk.

La Turchia non può e non deve svolgere alcun ruolo nella risoluzione del conflitto del Nagorno-Karabakh poiché con le sue azioni ostacola qualsiasi progresso nel processo di composizione. Ci appelliamo a tutti gli Stati partecipanti dell’OSCE affinché continuino a esercitare pressioni sulla Turchia dirette a far ritirare il suo personale militare e i suoi armamenti dal Caucaso meridionale, insieme ai suoi gruppi affiliati di terroristi, e ad abbandonare la sua politica aggressiva e destabilizzante.

Deploriamo la posizione assunta dalla Turchia, un Paese che avrebbe potuto svolgere un ruolo molto più responsabile e costruttivo al fine di creare un clima di pace e prosperità per tutti i popoli della regione, senza distinzione alcuna. Il Governo turco ha invece scelto la strada della negazione, dell'antagonismo e dell'intimidazione, che alimentano ulteriormente le tensioni e i conflitti nel Caucaso meridionale e oltre.

Grazie.



1290^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1290, punto 6(f) dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL' AZERBAIGIAN

Signor Presidente,

la delegazione dell'Azerbaijan desidera aggiornare il Consiglio permanente in merito alla situazione nei territori dell'Azerbaijan liberati dall'occupazione armena a seguito della firma il 9 novembre dell'accordo trilaterale tra Armenia, Azerbaijan e Russia.

Ai sensi dell'accordo, l'Armenia si impegna a ritirare le sue forze armate dai rimanenti distretti azeri occupati di Aghdam, Kalbajar e Lachin secondo una specifica tempistica entro l'1 dicembre. Ciò contribuirebbe ad allentare significativamente le tensioni sul terreno e permetterebbe di avviare le fasi di valutazione e di pianificazione della ricostruzione e del risanamento di questi territori.

Nel contempo, l'Azerbaijan è profondamente allarmato per le notizie che ci giungono di numerosi atti vandalici compiuti dagli armeni in fuga dal distretto occupato di Kalbajar e da altri territori occupati dell'Azerbaijan in cui erano stati illegalmente insediati nel corso di questi ultimi trent'anni. Secondo tali notizie, riportate anche da fonti d'informazione armena, i coloni armeni stanno bruciando gli edifici, le abitazioni, le scuole e altre infrastrutture civili; tagliano i cavi e i tralicci della corrente, distruggono i distributori di carburante e abbattono gli alberi prima di lasciare la regione, commettendo in tal modo atti di terrorismo ambientale. Vorremmo mostrarvi alcune foto e alcuni filmati di questi atti deplorevoli e inaccettabili (prove documentali 1, 2).

Condanniamo tali deliberati atti di vandalismo che mirano ad arrecare il maggior danno possibile alle infrastrutture civili e all'ambiente nel distretto di Kalbajar e in altri territori azeri ed esortiamo l'Armenia a porre fine a queste azioni illecite e scellerate. La popolazione azeri, a differenza di quella armena, quando venne costretta a lasciare questi territori nel 1993 a seguito dell'invasione delle forze armate armena, lasciò intatte le proprie proprietà prendendo con sé soltanto le chiavi di casa, nella speranza di poter farvi un giorno ritorno.

È altrettanto sconcertante che l'Armenia stia trafugando frettolosamente da questi territori beni culturali, tra cui reperti archeologici (prova documentale 3). Qualsiasi atto di furto, di saccheggio o di sottrazione, esportazione illecita, altra rimozione o trasferimento di proprietà di beni culturali nonché qualsiasi atto di vandalismo nei riguardi di detti beni è

vietato ai sensi della Convenzione dell'Aia del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato e suo secondo Protocollo. L'Armenia deve porre fine al furto del patrimonio culturale dell'Azerbaijan che ha come fine ultimo quello di celare o distruggere testimonianze culturali e storiche.

Dopo la firma dell'accordo il 9 novembre, l'Armenia ha continuato la sua vasta campagna di disinformazione contro l'Azerbaijan, anche riguardo al patrimonio culturale e ai monumenti religiosi nei territori occupati, con l'obiettivo di screditare l'Azerbaijan e la gestione del suo diversificato patrimonio culturale e religioso. La presunta profanazione della Cattedrale di Ghazanchetsots nella città azera di Sushy, recentemente liberata, rientra in quest'ottica.

A tale riguardo, desidero rammentare che l'Azerbaijan, quale esempio autentico di società multiculturale e multiconfessionale, per secoli ha custodito e protetto il diversificato patrimonio culturale e religioso e i luoghi di culto presenti sul proprio territorio, tra cui le chiese cristiane (prove documentali 4, 5). Tutto ciò fa parte integrante del tessuto multinazionale dell'Azerbaijan e della sua storia, incarnando i valori della diversità, del multiculturalismo, della tolleranza e del dialogo che la nostra società promuove e sostiene. Pertanto, non vi è dubbio che l'Azerbaijan continuerà a salvaguardare tali valori e a tutelare, senza eccezione alcuna, l'intero patrimonio culturale e religioso sul suo territorio, anche nei territori recentemente liberati e in quelli in cui è imminente il ritiro delle forze armate armene. Ogni danno arrecato al patrimonio culturale e religioso nel corso delle recenti ostilità sarà oggetto di un'indagine approfondita.

Per quanto concerne la campagna di disinformazione avviata dall'Armenia, desideriamo richiamare l'attenzione del Consiglio permanente sulla più recente dichiarazione rilasciata da Movses Akopyan, ex capo del servizio per il controllo militare dell'Armenia. Egli ha ammesso che l'Armenia ha intenzionalmente diffuso menzogne, che rappresentano la totalità delle informazioni comunicate dalla dirigenza armena al suo popolo durante i 44 giorni del conflitto, sprofondando il paese in una profonda crisi.

L'Armenia ha orchestrato una vasta campagna di disinformazione anche in merito al patrimonio culturale. Desideriamo informare il Consiglio permanente del tentativo spudorato da parte dell'Armenia di contraffare beni culturali nei territori dell'Azerbaijan con la produzione su larga scala di khachkar, i tradizionali cippi funerari armeni, in un laboratorio del distretto azero di Kalbajar, al fine di presentarli come "antichi" manufatti, testimonianza del patrimonio culturale armeno nella regione. Tali khachkar sono stati antichizzati ossidandoli e cospargendoli di aceto e poi interrati in modo tale da poter in seguito essere "ritrovati" quale prova "inconfutabile" della presenza secolare degli armeni nella regione. Sullo schermo alcune immagini di tali manufatti (prova documentale 6).

Desideriamo altresì aggiornare il Consiglio permanente in merito alla situazione nei distretti azeri di Zangilan, Gubadli, Jabrayl e Fuzuli che sono stati recentemente liberati nel corso della controffensiva condotta dalle forze armate azere. Sullo schermo vedrete scorrere le immagini e i filmati più recenti di alcune di queste regioni affinché possiate prendere atto e valutare la portata della distruzione e della devastazione inflitta dall'Armenia a questi territori dell'Azerbaijan negli ultimi trent'anni o quasi di occupazione illegale (prove documentali 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13). La maggior parte di questi territori sono stati letteralmente trasformati in una terra fantasma, giacché tutte le infrastrutture civili e le abitazioni private antecedenti

all'occupazione armena sono state rase al suolo. Gli atti di saccheggio hanno raggiunto livelli senza precedenti e mai riscontrati in nessuna altra guerra, compresa la prima o la seconda guerra mondiale. Le forze di occupazione armene non hanno risparmiato l'ambiente naturale, abbattendo in misura massiccia gli alberi e distruggendo tutte le aree verdi. Si tratta di casi palesi di reati ambientali che dovrebbero essere oggetto di indagini e condannati dalle pertinenti organizzazioni internazionali e da tutta la comunità internazionale, in particolare da quanti si ergono a paladini sinceri e coerenti della lotta contro i cambiamenti climatici (prova documentale 14).

Nei filmati e nelle immagini che verranno proiettate sugli schermi vorremmo altresì mostrarvi esempi di distruzione e profanazione di monumenti culturali e religiosi azeri nelle succitate regioni dell'Azerbaigian (prove documentali 15, 16). Le immagini e il filmato si riferiscono a una antica moschea nel distretto azero di Gubadli, liberato dall'occupazione, che è stata profanata e trasformata in un porcile (prove documentali 17, 18).

Inoltre, l'Armenia ha deliberatamente minato la maggior parte dei cimiteri nei territori azeri liberati, nonché, com'è trapelato, le grotte di Azokh, un sito che riporta tracce preistoriche di presenza umana, ubicato nel distretto azero di Khojavand, in parte recentemente liberato dalle forze armate azere. Secondo le stime dell'Agenzia nazionale azera per l'azione contro le mine (ANAMA) ci vorranno dai dieci ai tredici anni per bonificare completamente i territori liberati dell'Azerbaigian da mine e munizioni.

È ragionevole che, dopo trent'anni di persistenti sforzi da parte dell'Azerbaigian per richiamare l'attenzione della comunità internazionale, compresi i Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, sulla distruzione intenzionale del patrimonio culturale e religioso del nostro paese nei territori occupati, in violazione del diritto umanitario internazionale, si siano infine recentemente levate voci che invitano a preservare e a proteggere i siti culturali e religiosi. Nel ripristinare la sovranità sui suoi territori, l'Azerbaigian si premurerà di salvaguardarne tutti i beni culturali e di rispettare tutti i luoghi sacri e di culto conformemente alla legislazione nazionale vigente e ai pertinenti strumenti internazionali.

Per concludere, l'obiettivo primario del processo di pace perseguito in seno al Gruppo OSCE di Minsk era eliminare le principali conseguenze del conflitto, assicurando così il ritiro immediato, completo e incondizionato delle forze armate armene dai territori occupati dell'Azerbaigian e il ripristino della sovranità e integrità territoriale dell'Azerbaigian, nonché il ritorno degli sfollati interni (IDP) e dei rifugiati alle loro case e la riattivazione dei collegamenti economici e dei trasporti nella regione. L'accordo del 9 novembre enuclea tutte queste disposizioni e pertanto dovrebbe essere rigorosamente monitorato e sostenuto dal Gruppo OSCE di Minsk e dai Paesi co-presidenti. Qualsiasi ruolo futuro dell'OSCE e dei suoi Stati partecipanti nel rafforzamento della pace nella regione poggia sul sostegno all'attuazione di tali disposizioni e sul loro rispettivo contributo all'instaurazione di una pace giusta e duratura nella regione.

Grazie, Signor Presidente.